

**Floriana Coppola**

## **la faglia del fuoco**

Disegni di  
Aniello Scotto

**IL LABORATORIO / le edizioni 2019**

pagine 96  
euro 10,00

Info: vittorio.avella1@gmail.com

### **D'oro ogni cicatrice**

Ed è subito la copertina del bello e buon libro di Floriana Coppola che mi affascina. Il disegno introduttivo di Aniello Scotto m'inquieta e mi sorprende, perché accoglie poesie materiche e carnali tra scheletri lievi e leggeri, giocati con segni sottili in trasparenze di chiaroscuri. Teschi con cilindri le cui falde sono ali volanti, ma anche capelli scomposti dall'aria. I due scheletrini sembrano giocare su un'altalena di ramo spezzato, ramo di rosa con spine violente come lame, ma anche riunite come stelle nere cadute dal cielo. Bene, questo che ho descritto e che appare in diverse forme nei disegni di Aniello Scotto, e che figurano ad intervalli tra le pagine, diventano indicative delle poesie di Floriana Coppola che si succedono in una sorta di forma epistolare che richiama nella contemporaneità un assetto emotivo romantico ineludibile.

Poesie, come un ramo di rosa senza fiore, alla ricerca anche disperata dei suoi petali, poesie in un roseto che imbriglia il lettore tra i suoi rami difficili di storia e di storie, e questa volta a dispetto dei suoi piccoli scheletri gnomi, in un'aria espansa che oscilla tra il desiderio del sereno terso e una realtà nebulosa di contrasti sofferti ed anche subiti.

Il titolo: *la faglia del fuoco*, è incisivo, fondante, immediato, con tutta l'ambiguità che lo caratterizza e lo arricchisce di senso. Un fuoco che è faglia, frattura, ma anche distanziamento, difesa. Una faglia che vorrebbe arginarlo, ma che nell'attesa sul suo essere limite potrebbe spegnere l'energia di quel fuoco che può scaldare ma come sempre anche bruciare.

Come non innamorarsi di questo titolo che ci lascia sul margine, anche in pericolo, ma per questo più attenti al femminile che denuncia il suo essere come vivente ed umano senza più distinzione di sesso.

Non ho mai amato la letteratura al femminile, attribuendo alla parola poeta il neutro, non il neutrale. Non c'è distinzione se non nel talento, nella capacità di trasmissione, nella professionalità.

Ritengo che Floriana Coppola si distingua in questo senso, scansando la trappola di una retorica egotica e melensa che spesso infila la poesia d'amore. Ci si stupisce invece di scoprire altre invenzioni in termini di seduttività e di eros, disvelati attraverso lo scavo profondo e l'intelligenza della mente e del cuore.

Trentotto poesie, ma anche, a mio avviso, trentotto monologhi teatrali che si dipanano in una contiguità di un unico lunghissimo respiro. Ma anche dialogo a tre voci di epistole ottocentesche e aristocratiche, di un dannunzianesimo virtuoso riletto e riscritto in chiave contemporanea, e lette in solitudine, in una penombra che le tiene unite sulla scena, unite con le sue voci umane.

Il lessico è alto, in punti anche basso, come si conviene oggi ad una totalità espressiva che non può e non deve fare distinzioni. La sintassi fluida.

Sulle pagine di sinistra, quasi ad introdurre, a tematizzare le poesie, riflessioni emotive molto belle. A pagina 12: «*Tocchiamo e siamo toccati. La breccia è fatta di parole. Le parole portano lo slancio delle cose verso di noi e di noi verso le cose.*». A pagina 18: «*La scena della metamorfosi descrive ogni differenza che si imprime una sull'altra e diventa maschera.*». A pagina 36: «*Quando si parla dell'amore si parla del desiderio e il desiderio vive dell'assenza, ha la sua luce nella mancanza.*».

Ora nasce il "problema" di come collocare la poetica di Floriana Coppola all'interno di una contemporaneità, notevolmente, anzi troppo parcellizzata e caratterizzata da una sorta di

anarchismo che ha perduto l'utopia dell'anarchia. Nel nostro caso, invece, dove troppo spesso la "libertà di espressione" maschera un vuoto di forma e di senso, si connota uno stile preciso che individua un poeta.

La sua poesia può apparire di forma prosastica monologante, come dicevo, e tanti e assai importanti sono i poeti che si sono cimentati come caposcuola, ma si badi bene che all'interno di queste narrazioni contrappuntistiche, che quasi indicano un chiamare e un rispondere, c'è un'istintiva ma consapevole struttura "musicale" che la rende anche poesia del dire e non solo del leggere.

Faccio un esempio per tutti citando l'inizio a pagina 19 e provando a giocare sul testo per poi fare una piccolissima, minima analisi di questo frammento: «*Posso scrivere la configurazione delle stelle nel cielo, saggio la costa frastagliata dei confini, l'attesa dei corpi, l'artiglio della sua assenza che graffia l'anima. ...*».

Posizioniamo questo frammento con gli slash degli accapo, come fosse una consueta poesia scritta in verticale: «*Posso scrivere / la configurazione delle stelle / nel cielo, / saggio la costa frastagliata / dei confini, l'attesa / dei corpi, / l'artiglio / della sua assenza / che graffia l'anima. ...*».

Già di per sé è una poesia che ha la sua consistenza.

Mi perdoni il poeta per questa ingerenza. Dove il mio fare ludico è stato assolutamente discrezionale con gli accapo. Mi sono anche regalato qualche enjambement, ed ho cercato versi dispari impopolari e non pari, per rispettare i dettami danteschi e non rischiare cadenze che oggi potremmo definire pop, abbracciando l'ansia di molti nel mutarsi in popolari.

La successione dal 1° al 9° è di: un quinario, un endecasillabo, un trisillabo, un novenario, un settenario, un trisillabo, un altro trisillabo, un quinario, un quinario sdrucchiolo.

Perché questo gioco? Per fare intendere bene quanto ci sia all'interno di questa struttura e di questa scelta di poetica che ben si definisce, che si mostra salda nei suoi codici e che attraverso la sua forma si colloca in maniera forte, decisa e riconoscibile nell'ambito della frantumata poesia contemporanea.

Tutto questo per me è un merito, un grande merito che sottolinea *la faglia del fuoco* come l'argine a questo "fuoco" poetante che rischia di incenerire ogni cosa.

Mi rimane questo frammento in memoria tra i frammenti; altra connotazione di questa buona e bella poesia: «... *Vorrei sollevare il masso dal tuo petto, fare d'oro ogni cicatrice. ...*». (pagina 43). E qui come non ricordare il kintsugi giapponese, il suo gesto essenziale che ripara i frantumi, i frammenti con una colla d'oro, come solo può essere bella e calda la tinta del sole. Qui la speranza di amori infranti, qui le sue ferite ricucite, per una dimensione ed un'emozione resa lirica da parole che scolpiscono una vita che cerca, che accoglie, che ripara le sue sofferenze, le sue incertezze, le sue dicotomie.

Qui il valore emotivo più grande, dove la faglia è curata dal fuoco, ricucita dal fuoco, amata dal fuoco.

**Ariele D'Ambrosio**